Sport

Magic si ritira per sempre «Ora lotterò contro l'Aids»

Magic Jhonson stella del basketamericano ha annunciato ieri il suo definitivo ritiro. Lo ha detto a Los Angeles aggiungendo che si dedicherà ad una campagna d'informazione contro l'Aids, la malattia da cui è affetto da circa un anno. Nelle scorse settimane i Lakers gli avevano proposto un contratto miliardario per continuare a giocare per altri tre anni.

Mondonico: «Grazie Lentini ci hai garantito 2 anni di stipendi»

Mondonico smentisce dissapori con Lentini. L'ex giocatore granata passato al Milan: «Nessuna accesa discussione dopo la gara di San Siro: è intervenuto per fare da paciere tra me e l'arbitro. E poi noi del Torino a Gigi dobbiamo tanto, se non altro due anni di stipendi sicuri». Allusione al prezzo pagato da Berlusconi per assicurarsi il giocatore.

Dura soltanto un mese il divorzio dalla Nazionale: il giocatore fa marcia indietro dopo un'azione diplomatica del presidente federale

Piccola cerimonia a Roma: «Chiedo scusa a tutti, volevo staccare la spina per un po'». Sacchi tiepido «Non è il salvatore della Patria»

Baresi 2, il ritorno

Matarrese lo convince a tingersi d'azzurro

E il capitano diventa soldatino

Grazie Svizzera! nel giorno degli euforici sorrisi per «Baresi 2 il ritorno» Matarrese regala un affettuoso saluto a chi nella notte di Cagliari ci fece tremare. Come dire grazie per la pessima figura. Senza di voi Baresi non sarebbe tornato in Nazionale ci sarebbero toccati ancora Lanna e Costacurta in coppia e chissà quali altri guai. Eppure non è questo il punto. Matarrese lo sa bene specie quando mente dicendo che è stato Sacchi ad annunciargli nel week end il ritorno in azzurro del figliol prodigo. Figurarsi. È dalla notte di Cagliari che il presidente è entrato in azione con un poderoso pressing sul capitano del Milan e sul Milan.

Matarrese ha vinto la sua partita tentando di stravincerla là dove ha parlato di vittoria di Baresi e Sacchi. Non ma certo adesso il commissario tecnico dispone nuovamente dell'ingranaggio più importante della sua Nazionale: si va a Glasgow con più fiducia. Baresi non è più quello di una volta ma resta la migliore soluzione possibile. Comunque vada non potrà fare peggio di chi ha provato a rimpiazzarlo. Matarrese ha vinto ma aveva a disposizione un asso nella manica per questa sua battaglia: una carta di credito nei confronti del Milan e di Berlusconi. Sei mesi fa la federazione annullò l'amichevole Olanda-Italia (poi recuperata il 9 settembre) in quel finale di campionato il Milan avrebbe dovuto prestare tre Nazionali: Italiana, Olandese e Under praticamente l'intera rosa. Una crisi. Situazione scomoda celebre la frase dell'alienabile del Milan «capello ad alta levo e annullata». Ci abbiamo fatto ragionare.

Oggi si può solo pensare che identiche pressioni siano state fatte a ruoli invertiti dalla federazione al club rossonero e stavolta «hanno ragionato» in via Turati. Poi avrà ragionato di sicuro anche il «pentito» Baresi per carità. Ma sul suo repent no dietrofront resta l'ombra di un sospetto: come se l'ingranaggio più importante della Nazionale in questo caso si stesse ponendo in un ingranaggio più debole dell'interessato.

F. Z.

Franco Baresi torna in Nazionale a distanza di un mese dall'addio alla maglia azzurra (1 ottobre). L'annuncio ieri a Roma in una conferenza stampa alla presenza di un euforico presidente-Figc Matarrese. Baresi, che debuttò in azzurro dieci anni fa, ha giocato l'ultima delle sue 63 partite in Nazionale il 6 giugno a Chicago contro gli Usa. Tornerà a Glasgow in Scozia-Italia il 18 novembre.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA «Torno in Nazionale: torno con entusiasmo. Chiedo scusa a tutti: mi son preso un mesetto di vacanza. Avevo sentito il bisogno di staccare la spina: un momento particolare, ma il mio cuore è qui con la maglia azzurra». Franco Baresi è molto imbarazzato: parla in fretta mangiandosi le parole. Al suo fianco c'è un Ramaccioni di pietra: giunto a Roma col capitano del Milan su aereo Fininvest, un blitz per il grande annuncio. Sì, Baresi torna in Nazionale dopo il mese dei ripensamenti. Nel mezzo della piccola cerimonia organizzata per l'evento, la sua faccia contrasta soprattutto con quella di Antonio Matarrese: il presidente è euforico: sente che questa è una sua vittoria personale e allora parla così: «Da oggi Baresi è di nuovo a disposizione della Nazionale. Come siamo arrivati a questo? Me lo ha detto Sacchi domenica per telefono: presidenti si prepari, Baresi sta per tornare con noi».

Già. Ma vogliamo sapere invece quanto ha inciso la volontà federale su questo dietrofront. Replica il Grande Capo del pallone: «Dopo l'addio alla Nazionale parlai telefonicamente con Baresi e con sua moglie: credo che quelle chiacchierate abbiano comunque lasciato un segno e nutrito il ripensamento che ne è seguito. Ho parlato anche con Berlusconi: ha lasciato il giocatore libero di riflettere in pace. Guardate: mi aspetto complimenti e critiche per quanto è successo, ma non mi interessano. L'importante è che Sacchi possa lavorare al meglio sulla strada di Usa 94. Con Baresi siamo stati seri e rispettosi: sarebbe stato facile per me scaricare su di lui le colpe per quanto è successo contro la Svizzera, ma non l'ho fatto. Per ripeto è stato Sacchi a recuperare definitivamente il suo capitano. Me come dopo il pareggio con la Svizzera il clima era il più restio a parlare di Baresi, diceva di guardare avanti che Baresi era il passato. Giusto così: sarebbe stato un precedente se avessi parlato in altro modo. Anche a me disse che non era il caso di preoccuparsi troppo. Baresi dice che con lui a Cagliari non sarebbe cambiato niente? No, non lo dica adesso. Diciamo grazie alla Svizzera invece».

Di nuovo Baresi. Dopo la partita di Cagliari il presidente Matarrese disse che sarei tornato in azzurro. Io ringrazio, si vede che mi conosce troppo bene: ha addirittura previsto in anticipo la mia decisione. Che è arrivata così per varie ragioni. Avevo deciso di stare di più in famiglia: poi mi son reso conto che in casa davo quasi fastidio. Mia moglie ha detto di non volermi così con la testa altrove.

Dall'esilio casalingo di Fusignano il Sacchi finge di aver dimenticato quanto disse quindici giorni fa: «Credo che Baresi non si sia mai tolto la maglia azzurra. Franco è innamorato della Nazionale. Conoscendolo come uomo leale e onesto credo anche che lo abbia aiutato la famiglia: così come una parte importante deve averla avuta il dottor Berlusconi. Ma qual è stato il ruolo del ct in questa vicenda? Nessuno. Solo qualche telefonata. Ha deciso lui liberamente. D'altra parte noi avremmo avuto gli strumenti per obbligarlo a venire in Nazionale, ma non vi abbiamo fatto ricorso. In azzurro voglio mia gente felice di rispondere alla chiamata. Ma adesso non pensiamo a Baresi come al salvatore della patria: la squadra è fondata la giocata la miglior partita a Eindhoven quando lui non c'era. Tutti felici insomma (anche il Milan ha emesso un comunicato in cui si parla di «orgoglio e soddisfazione» per quanto è successo): a parte quell'ombra di imbarazzo. Baresi sarà uno dei 18-20 convocati lunedì prossimo nella squadra anti-Scozia.

Baresi in relax e con un pallone nella testa. Dopo un mese di divorzio è stato convinto a tornare in azzurro

Subito al servizio del ct: giocherà già con la Scozia

ROMA La vicenda Baresi ha inizio poco prima delle convocazioni per l'amichevole Zungo-Italia del 23 settembre. Il capitano rossonero ha già saltato per infortunio (stiramento) l'amichevole di Eindhoven con l'Olanda: non ha ancora recuperato la condizione migliore, però il 13 ha giocato ugualmente a Pescara in campionato collezionando il peggiore dei suoi record: due autoreti in 90 minuti. Preferisco riposare» confida telefonicamente al ct che lo accontenta risparmiandogli l'ultimo a Coverciano e trasferta svizzera. Ma nell'aria c'è qualcosa d'altro e il 18 settembre «La Notte» esce con un titolo in prima pagina «Baresi dà l'addio alla nazionale». Seguono pallide smentite del Milan e dell'interessato. E si arriva all'1 ottobre quando improvvisamente nel pomeriggio Baresi convoca una conferenza stampa nella sede rossonera di via Turati. Il senso appare subito chiaro: il giocatore elimina gli ultimi dubbi: «Ho deciso di lasciare la Nazionale. È una decisione sofferta: ci ho pensato molto, ma questa è la conclusione. Come la spiego? Una scelta di vita. Non sono più un ragazzino: devo gestirmi bene gli ultimi anni di carriera: faccio fatica a rendere al massimo in una squadra figurino: in due. Gli impegni sono troppi: visto che non posso dimettermi dal Milan mi dimetto dalla Nazionale».

Dall'uno al 14 ottobre l'Italia gioca a Cagliari con la Svizzera: la prima gara di qualificazione verso Usa 94. Al posto di Baresi c'è il debuttante Lanna il quale naufraga insieme ai compagni di reparto Maldini e Costacurta. Finisce 2-2: l'Italia rimedia il pari negli ultimi 7 minuti. A fine gara un Matarrese preoccupatissimo dice: «Credo che Baresi ci stia ripensando: vedrete che tornerà in Nazionale». L'interessato il giorno dopo smentisce il ripensamento: «No, con la maglia azzurra ho chiuso per sempre». Sacchi si mostra irritato: «Baresi ha fatto la sua scelta: io guardo avanti». Ma dopo 32 giorni da quell'ottobre il capitano inserisce la retromarcia: «Il mio cuore era sempre qui in Nazionale: ho preso un mese di vacanza per cercare di capire».

F. Z.

Sei punti di paura. Sono quelli di Napoli, Parma e Roma, finite insieme al quartultimo posto in classifica dopo le illusioni dell'estate. Una crisi che non è solo di gioco, ma investe anche i tecnici e qualche atleta

Dal profumo di gloria all'odore di B

Claudio Ranieri

Napoli, Roma e Parma avevano le tre sorelle dei sogni spezzati. Puntavano in alto, magari anche qualcosa in più della zona Uefa: sono impantanate nella zona pericolo. Insieme sommano diciotto punti, appena cinque in più del Milan che ha una partita in meno. Mezz'numeri diventano spicchi quando si tira un ballo la classifica dell'ultimo scorso anno: all'ottava del 1991-92 Roma e Napoli avevano quattro punti in più, il Parma tre. Tre big in crisi in tre crisi diverse. A Napoli consumato il melodramma del vigliacco fuggito dal vittorioso sindaco Lauro: ai partenopei Ranieri. Bianchi aveva già raggiunto accordo economico per subentrargli: sulla testa del tecnico sono tornate le nuvole. Parigi potrebbe essere il capolinea della sua avventura. Bianchi aspetta solo una chiamata. Ma sarebbe un'illusione pensare che il schieramento dei bassolotti possa risolvere i problemi. La crisi azzurra ha ben altre origini: un mercato sballato. Dicono che Pario Theresa li ha voluti Ranieri, ma pochi ricordano che è stata la società a opporsi alla cessione di Careca e Crippa che avrebbe fruttato diciotto miliardi. L'operazione avrebbe risolto quel che problema di spogliatoio a Ranieri, rinfrescato la squadra magari con l'innesto di qualche difensore. Già: la difesa era e continua a essere il punto debole della squadra. L'arrivo dolce e un ambasciatore per la prima volta in discussione il suo profeta, Nevio Scala. Non stuggire mai le leggende di chiara tradizione estiva: quando la società chiama lo Scala al Milan la crisi del Parma nasce forse da allora. Quanto alla Roma siamo alle solite. Bene in Coppa, male in campionato. Diceva no che era colpa di Bianchi, ma con Boskov direttore d'orchestra la musica non cambia. Un'idea: perché non cercare il colpevole non fra gli allenatori ma fra gli giallorossi?

F. D.

Ranieri a Parigi con allegria ma dietro i nervosi sorrisi spira aria di epurazione Careca primo disoccupato

PARIGI. La parola d'ordine: calligrafi. Mastica rabbiosamente e dice di stare poco allegri in casa Napoli. Non tanto per la secca sconfitta di domenica scorsa con l'Ajaccio, per le difficoltà che l'attendono domani al Parco dei Principi di Parigi contro il Paris St Germain nel ritorno di Coppa Uefa dopo il disastroso esito della partita di andata (2-0 per i transalpini), ma per un futuro che non sembra proporre parte o di un momento di gloria.

Dopo ottantadue anni di campionato il Napoli si trova sorprendentemente nella zona rischio della classifica. Ma gli aruspici ricorsi al capezzale della grande malata hanno lanciato bollettini rassicuranti. Gianni disperato guarda ad abbandono: sono convinti che il male non è irreversibile, col tempo passerà. Forse è solo rimbrotto dalla stella di turno: sei di domani sera, dove secondo gli azzurri non è ancora tutto perduto. Addirittura Ferrara lancia un pronostico che un tifoso sciagurato: «Vincerà». Ma quattro zero. Una batosta o pura convinzione? A sentire Ranieri dovrebbe essere più la prima che la seconda. Peggio è passato dice il tecnico che ha grattato testa e rimettere in piedi la sua squadra che sembra non avere alcun nulla in comune con quella brillante e piacevole del campionato scorso.

Prima operazione: l'eradicazione di qualche testa importante (Policano e Careca in testa) con l'intento di impiantare fattivamente la squadra. Far libero e strada la prima (mi sbaglio). Un'operazione dolorosa ma ormai decretata necessaria.

Del resto c'è il tempo per guadagnare un'elegante uscita che è stata improvvisamente smarrita. Bisogna provarle tutte: entrata. Nell'arte di equilibrazione che spira sulla squadra partenopea dovrebbe essere Antonio Careca sempre più messo in mezzo, avvolto sul vale del tramonto. Ma non è da quest'anno. Soltanto che ora è più evidente. È lo scempio di un'epoca: una squadra che si dovrebbe muovere in maniera più agile. Il brasiliano che la fece vincere a Napoli ha perso quello scatto felino e quella potenza che lo avevano reso grande. Con quello fra i piedi anche l'entusiasmo. Ranieri ha già provato ad impostare la squadra senza di lui in Coppa Italia contro il Verona con buoni risultati. Nel futuro specialmente nelle partite esterne potrebbe proporre lo schema tattico delle due punte.

Careca brasiliano non sarà fuori: è il sesso coinvolto in questa opera di ristrutturazione. Altri rischiano di fare le loro valigie: lo sa Desolati, su tutti lo stranieri venuto dal freddo ma velata stima grande delusione. Del resto è questo punto non può perdere ulteriore tempo. Ce la possibilità di recuperare e mettere in piedi una situazione ai confini del disastro. Sarà in grado Ranieri di Careca? Il suo esame di maturità consiste nel dare che dietro l'angolo c'è Bianchi con un contratto in tasca pronto a rilevarlo.

Nevio Scala

Scala ha perso il filo del gioco e col Boavista cambia ancora Ma Osio lo boccia: «Cè solo da rimboccarsi le maniche»

PARMA. I primi a non credere in proprio sono i tifosi ospiti di Madrid e Lisbona: la squadra di Scala, che fece un pallidore gli avversari sotto colpi di un gioco potente ossessivo, è tutto campo secondo in questo solo al Milan. Il mutile giroviagare – l'ha commentato Marco Osio – non riuscimmo più a trovare il nostro gioco. Le corse. Ma se lo spessimo avremmo giù sotto tutti i problemi risparmiando un po' tutti. Oltre come abbozzi la mancanza di un'anima. Stefano Cuoghi non vuole credere. Sarebbe un errore gravissimo se fosse così. Alberto Di Chiara esclude: ha la sconfitta di Foggia possa essere imputata a un'eccessiva tranquillità provocata dalla prossima partita con il Pescara. Ma non è un alibi. Il nostro obiettivo era un pareggio: ma per andare a storia bisogna tessere gli schemi non tanto in nuovo poco di tutto. Fallito. Rimboccarsi le maniche e vivere nel tentativo di recuperare ciò che è stato perduto: chiude il sindaco Osio.

Così il calcio si porta a Torres Novas: vicino a Lisbona una squadra piena di dubbi che impensierisce non poco Nevio Scala, il quale dice: «In partita lo ha conseguito quello dei giocatori schierati in campo. Benvenuto in sole otto giornate del campionato. Anche questa cifra mira a comprendere il disagio in cui si trova il Parma e l'incertezza del tecnico: paradosso con gli impegni non concedono tregua. Contro la Juventus il Parma sarà in campo contro il Boavista per un incontro che assume l'aspetto di ultima spiaggia nel tentativo di rialzare una stagione che si prefigurava di trasformazione del Parma della primavera: spesso sfocia perché investe tutti risvolti da quelli psicologici passando per qualche intoppo fisico a misteriosi problemi psicologici.

Sul piano tattico due sono i vistosi riscontri: vi è la conferma della scarsa prolificità del attacco che non si è attenuata, anzi tutt'altro con l'ingaggio del colombiano Asprilla. La punta è nera ha finora realizzato tre reti. La stessa cifra di Melli e Osio: un po' pochino se distribuito nelle sedici partite disputate fin qui nelle varie competizioni ufficiali. Inoltre il colombiano rimane un corpo estraneo alla manovra corale degli emiliani: considerando che anche Melli ha spiccate tendenze individualiste si ha il quadro non roseo della situazione. Da sottolineare che nel le ultime quattro gare è andato a segno solo Minotti col Venezia: ma che è comunque di una difesa un po' troppo balleri. E dal punto di vista fisico si sta rimanendo anche il mito di una condizione atletica sempre perfetta.

F. D.

Giallorossi tra accuse e scuse Boskov di colpo in bilico lo spogliatoio è spaccato Aldair il capro espiatorio?

ROMA. Ci risiamo: squadra in difficoltà, tante chiacchiere: una verità che rimane custodita dentro le mura di Trigoria e qualche spiffero che trapela dal fortino giallorosso e descrive una realtà ben diversa da quella ufficiale. Come l'anno scorso, anzi peggio perché almeno all'8° dice campionato la Roma di Ottavio Bianchi viaggiava a quota 10: 4 punti in più di oggi. La squadra di Boskov è in apnea, quart'ultima in piena zona retrocessione: parola amara che da queste parti non circolava dal 77-79, annata in cui la Roma si salvò solo all'ultimo turno. Il dopo-after dopo lo psicodramma bresciano è stato un giorno di paradossi. La società rappresentata dal vicepresidente Pasquali conferma piena fiducia in Boskov: «Il tecnico non è in discussione, a lui chiediamo la soluzione del vero problema». La mancanza di continuità. La Roma alterna grandi imprese a sconfitte imprevedibili, a proprio gli ieri le belle partite con Inter, Juve e nelle Coppe dimostrano che il livello tecnico è elevato. Ai microfoni di un emittente romana Radio radio Pasquali ribadira «Boskov non è in discussione, così come non lo era stato l'anno scorso Bianchi». E qui il paradosso: per non dire la bugia è grande. Avanti. E il turno di Boskov. Per il tecnico il responsabile della disfatta con il Brescia ha un nome: Aldair. «Quella col Brescia è stata la peggior partita della Roma. Tutti avanti, rimbutto e poi Aldair si è messo anche lui con quel suo nel mucchio». Morale paga il brasiliano. Voci interne confermano nella rammanzina di ieri mattina il tecnico ha avuto parole dure nei suoi confronti. Ma Boskov trova anche un'altra scusante: la rosa «debolla». Venti giocatori sono troppi per lavorare bene: ne bastano sedici. E Cervone. Per lui contestatissimo domenica mille giustificazioni: l'ho assolve per la prima volta Aldair.

Pasquali non indagano che colpe avevano i suoi gol. Ho assolve Boskov. Ha subito gol impari bili. Un bel salvataggio per il portiere che rifiuta l'incontro con la stampa: mi sfiderà gli altri. Quell'dell'eurovino non lo considero proprio. Il tecnico continua a Giannini smentisce Boskov. La Roma vista con il Brescia per il Principe non è colpa sua. Sullo 0-3 squadra ha tenuto. Altre volte come contro il Pescara la Roma non era assistita con lombardi invece abbiamo tirato in porta parecchie volte. Lessuno ha fatto fuori dai guai su zero, problema. Carnevale regola la questione: «Il tecnico al centro». Con il Brescia la squadra è impostata male: mi sono sfiatato sulle fasce. Pincelli in Bo in centro sulla fascia sinistra Berto. Lo centro è per le alcune cambiato tra Hassler e Berlusconi. Sì, gioco di squadra, sì, gli ultimi quattro giocatori in campo sono solo inventati. Gli spifferi fanno tipo: altre verità. Sembra Boskov aveva deciso di mandare in campo Nela e Giuliani. Ma il tecnico ha imposto Oriali: non si sussurra. Hassler insiste lo diversamente. E poi sarà un altro problema: chi è fuori dalla Roma. Fuse chi avevo colpevole mentre è per Aldair.

F. D.